

» Croce, vietando, che gli venisse prestato culto alcuno, finchè non
» ne fosse da lui riconosciuta con solenne processo l'identità. Esa-
» minati adunque i testimonj, ed avuti i necessari riscontri, decretò
» il santo patriarca, che potesse il sacro corpo essere posto alla
» pubblica venerazione. Desideroso però di rendere cospicua la
» solennità della translazione, invitò il zelante pastore ad interve-
» nirvi il doge ed il senato, e molti vescovi delle circconvicine città,
» che di buon animo si portarono alla dominante per rendere più
» festoso il solenne trionfo del santo dottor e patriarca sant' Ata-
» nasio. La mattina adunque della domenica fra l'ottava del-
» l'Ascensione di N. S. dell'anno 1455 prima del far del giorno
» fu il sacro corpo trasportato dal monastero di santa Croce della
» Giudecca alla ducale basilica di san Marco, ed ivi onorevolmente
» esposto sopra l'altare maggiore. Giunta l'ora conveniente si
» portò il santo patriarca alla chiesa ducale coll'accompagnamento
» de' vescovi e prelati al numero di quindici, e d'ambi i cleri della
» città dominante, ed ivi fatto levar il sacro corpo da otto prelati
» mitrati, precedendo le scuole grandi, con pomposo apparato
» s'incamminò la processione verso il monastero della Giudecca.
» Era procelloso il giorno, ed un forte vento minacciava o di non
» lasciar incominciare o d'interrompere la sacra funzione, ma il
» santo prelato pieno di fiducia comandò, che s'incamminassero, ed
» al primo spuntare del sacro corpo fuori della ducale basilica
» serenossi improvvisamente il cielo, e cessò il vento, cosicchè con
» perfetta tranquillità terminò il pomposo trasporto accompagnato
» dal doge e dal senato, e reso più celebre da continui prodigj,
» che comprovarono vie più l'identità del sacro corpo. La sacra
» testa del santo patriarca, come afferma con molti altri Marin
» Sanudo il cronista, fu offerta, non sappiamo il perchè, al celebre
» monastero di san Gerolamo. Viene ogni anno visitato questo ve-
» nerabile pegno da' sacerdoti della chiesa greca di san Giorgio,
» i quali per disposizione testamentaria di Tommaso Flangini,
» sono tenuti d'ivi cantar in rito greco il vespero ad onor